I maestri del biglietto gratis ci risparmino l'indignazione di DIEGO MINONZIO

Ecosì, visto che questo è sostanzialmente un paese di tromboni, anche la tragicronaca delle malefatte di Luciano Moggi ha iniziato a trascolorare inesorabilmente nel grottesco. È una dinamica sperimentata e infallibile: prima il giornalista zerbineggia per anni con scientificità adamantina, poi, quando l'ex mostro è ormai carne da macello, scatta l'indignazione dell'io l'avevo detto e io non ho mai piegato la testa e mi hanno messo in un angolo perché non ho mai fatto le pastette con quello lì e via pulcinellando di fervorino in fervorino. E' proprio in quel momento, in quel momento preciso, che per il rais in disgrazia è davvero finita. Lo stupore che ha colto gli esperti del settore alla "scoperta" che Moggi "governava" ministri, parlamentari e forze dell'ordine di ogni genere e grado (e di fede juventina) regalando mazzi di gadget e di biglietti per lo stadio è talmente poetico che a un certo punto uno pensa di aver sempre vissuto su Plutone. O, in subordine, di avere di fronte un idiota di valore europeo. Ma che notizia è? E dov'è il reato? Quello che ci frega è che nell'immaginazione collettiva che dà il tono ai nostri stereotipi da borghesucci frustrati uno si immagina il bravo giornalista - magari sportivo, sai, uno di quei tipi tutti arruffati generalmente riconoscibili dalla patacca di ragù sulla camicia e la tendenza a imboscarsi la "rosea" prima di uscire dalla redazione - intento a passare le sue giornate tra una rilettura dei "Quaderni piacentini", una traduzione a braccio di Seneca e una rivisitazione critica del manuale di geopolitica. Peccato che, invece, dal cassetto nobile della scrivania facciano regolarmente capolino topi morti, lettere anonime contro il direttore, smozzichi di pizzetta rancida, l'ultimonumerodi "Sukia" e "Cimiteria" oltre a una mezza chilata di ingressi gratis per il derby, passepartout per la tribuna vip e, visto che la categoria è abituata a non buttare via niente, magari anche qualche riduzione famiglia per il match clou tra il Fino Mornasco e il Cantù-Cermenate. Che tristezza. Che meraviglioso spaccato del paese di Cialtronia. E i parlamentari? E i poliziotti? E i carabinieri? E le meravigliose guardie di finanza? E gli indefessi magistrati? Quanti miliardi di omaggi e inviti e ricordini e ingressi speciali ricevono ogni giorno da società sportive o di qualsiasi altro genere che non hanno nulla a che vedere con il povero Moggi, peraltro completamente concentrato a pastrugnare Baldas e Pairetto? Che sghignazzate ci faremmo se qualche pm particolarmente burlone - o lungimirante? - aprisse un "filone di inchiesta" su quanti ne vengono mandati, chi li spedisce e, soprattutto, quanti vengono respinti al mittente? Ora, che nel paese che ha strutturato tutta la sua storia e la sua cultura pratica e maneggia sull'ingresso gratuito, sulla tariffa scontata, sul parcheggio in tripla fila e, soprattutto, sul lei non sa chi sono io, ci sia pure chi ha il coraggio di accusare un dirigente sportivo (sul quale, peraltro, pendono altri tre milioni di capi d'accusa leggermente più gravi) per aver regalato una tribuna vip a qualche ragazzotto in divisa è innanzitutto ridicolo, ma anche emblematico. Sono gli inevitabili deliri pseudocalvinisti tipici del crollo dei "regimi". Un po' perché è un bell'argomento di conversazione, un po' perché aiuta a prendere l'onda dei perbenisti che hanno sempre ragione, si finisce regolarmente con il sanzionare comportamenti che non hanno nulla non solo di penalmente, ma neppure di moralmente perseguibile. Soprattutto se poi i fervorini moralisteggianti arrivano da certi meravigliosi inviati speciali che raccontano le porcherie della politichetta nostrana e l'inesorabile tramonto dell'idealità in tempi tristi e declinanti un attimo dopo aver scippato gli asciugamani dall'albergo e taroccato le note spese. Tanto paga quel pirla del padrone... Leccornie del robespierrismo all'italiana. Bignami di "Micromega". Scampoli di austerità per la stagione primavera-estate. Che, come sempre, darà il via a qualche fulminante carriera, offrirà lo spunto per dozzine di barbosissimi pezzi di costume (come questo) per poi finire tristemente relegati nello sgabuzzino delle cose smesse, assieme ai guru del teocon, il ritorno del tacco a spillo e la nostalgia per il bacio alla francese. E' un bel tipo di bandito, il nostro Luciano, si meriterebbe censori più seri ma anche, se ancora si può, un po' più spiritosi.